

Top model come giunchi in passerella e sulla carta patinata. Taglie inarrivabili. Ma è davvero la moda la causa dell'ossessione di tante ragazze? Le accuse arrivano anche dalle nostre lettrici. Eppure c'è un abisso che separa la magrezza sana e la deriva anoressica. Forse la causa della malattia è altrove. Nell'idea onnipotente di plasmare se stesse. Senza diventare donne

di Emanuela Zuccalà - Foto di Veit Mette

Un'oliva che sazia fino a sera. Purché la si pilucchi a lungo, sentendone il sapore anche sul nocciolo. Quattro mele, due yogurt. 320 calorie al giorno, un sesto del necessario per vivere. E il rito del vomito se il feroce autocontrollo s'incrina. È la sofferenza di Valentina, diciott'anni, ricoverata nel Centro per i disturbi del comportamento alimentare di Todi, che ha deciso di curare il suo mal di cibo ma fatica a liberarsi da un'ossessione: «Perché non posso avere il corpo di una modella?» si sfoga nel suo diario. «Perché devo ingrassare? Io così mi vedo bene, mi sento più sicura e protetta». E la sua lacerazione rilancia un quesito complesso: c'è un legame tra l'ostentazione di corpi longilinei e perfetti e l'aumento dei casi di anoressia e bulimia registrato dagli spe-

UN CORPO DA MODELLARE



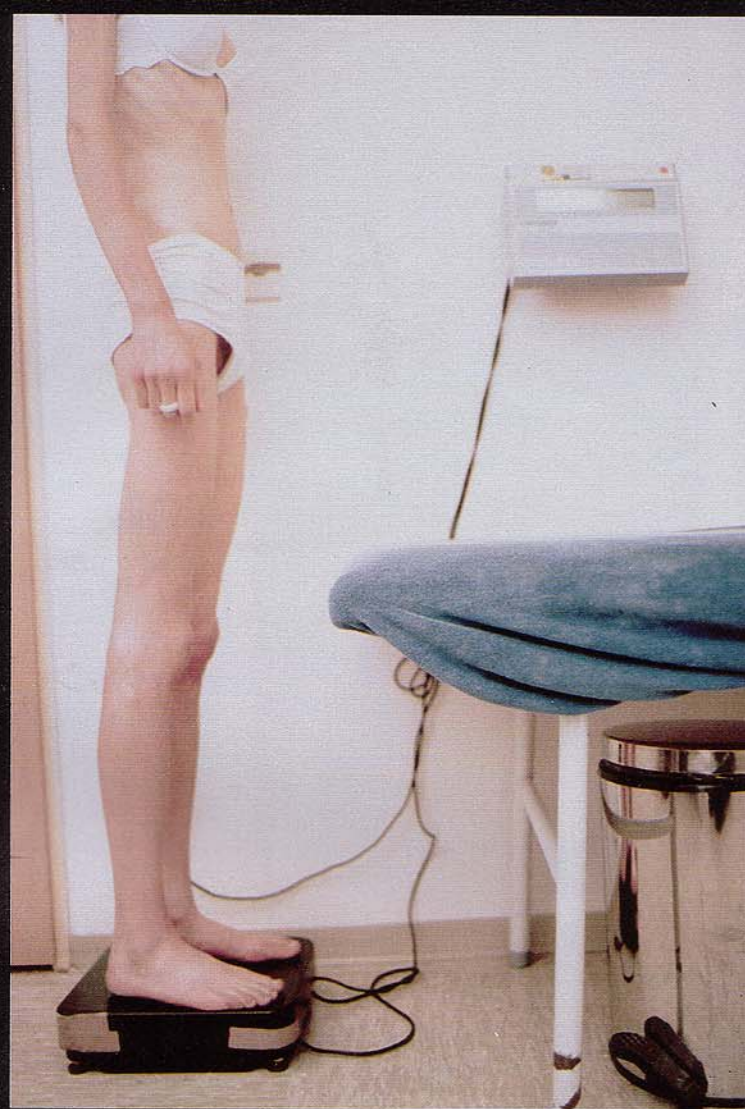
Una ragazza anoressica e, a destra, il controllo del peso in un caso borderline. In Italia i dati ufficiali indicano che l'uno per cento della popolazione soffre di anoressia, il 3 per cento di bulimia. Il 5-15 per cento è a rischio di disturbi alimentari.

cialisti? Le icone di femminilità dalle misure inarrivabili riescono davvero, dalle passerelle e dai giornali, a disegnare l'immaginario delle adolescenti scatenando una corsa all'emulazione potenzialmente distruttiva? Nel tentativo di rimodellare figure di bellezza giudicate pericolose, si è mossa anche la ministra Giovanna Melandri (vedi box a pagina 124).

Ma non può essere tutta qui la radice del dilagare dell'anoressia, una malattia che negli ultimi anni sta assumendo i contorni dell'emergenza sanitaria. I dati ufficiali sulla diffusione dei disturbi del comportamento alimentare in Italia sono fermi al 1998, e dicono che l'uno per cento degli italiani soffre di anoressia, il tre per cento di bulimia, e che c'è una zona incerta fra il cinque e il 15 per cento in bilico sul precipizio della malattia. Gli esperti però giurano che da due-tre anni il fenomeno è esploso e si è dilatato oltre il tradizionale range d'età 12-25 anni. **L'Associazione italiana Dietisti parla di un 5 per cento della popolazione, al 90 per cento donne, che dal desiderio di magrezza scivola nell'odio irreversibile per il cibo**, e lancia l'allarme sulle bambine di otto anni. Lo psichiatra Fausto Manara, che a Brescia dirige il primo centro pubblico nato in Italia per curare donne trasparenti a se stesse, racconta di una lista d'attesa mai così lunga. E lo confer-

ma Laura Dalla Ragione, responsabile del centro della Asl di Todi, ricordando che anoressia e bulimia sono la prima causa di morte, nel mondo, fra chi soffre di disturbi psichiatrici: una percentuale dal cinque al 15 per cento si uccide o deperisce fino all'ultimo respiro.

Quanta responsabilità ha la moda in tutto questo? «Noi non la consideriamo la causa, ma uno dei fattori di rischio» risponde Dalla Ragione, che sta sensibilizzando al problema anche le palestre e le scuole di danza. E precisa: «Il punto non è tanto l'enfaticizzazione della magrezza quanto l'idea, così diffusa nella nostra epoca, di poter manipolare a piacimento il proprio corpo. Oggi la chirurgia estetica e la manipolazione genetica sono la normalità, il corpo diventa un oggetto da plasmare. Da una nostra indagine fra gli adolescenti è emerso che il 70 per cento vorrebbe cambiare il proprio aspetto e diventare più magro: ciò non significa che tutti si ammaleranno, ma che il terreno è fertile per i disturbi alimentari». Fausto Manara si spinge oltre, condannando «i modelli culturali che inneggiano alla magrezza», parlando di «irresponsabilità degli stilisti» e di pericolose donne sottopeso nelle pubblicità. Anche *lo donna* riceve



Il drammatico rito della bilancia scandisce la vita quotidiana nei centri per la cura dell'anoressia.

L'ANSIA DELLE MADRI

Ragazze magre da far paura. Ragazze così grasse da non lasciare più intuire le forme. Due sintomi di negazione del corpo e della sessualità femminile. E due problemi sociali. Eppure è più sul primo, la rincorsa al corpo magro, che si concentra l'ansia delle madri. A volte persino in modo infondato, come testimoniano anche le allarmate lettere che arrivano in redazione non appena un gioco di luce o un taglio fotografico fanno trasparire un corpo "troppo magro". Perché? «Mentre i danni dell'obesità sono ombre lontane, è il fantasma della morte - e della malattia mentale - che incombe sull'anoressia» dice la psicoanalista Paola Golinelli. Ed è vero che fra i disturbi psichiatrici l'anoressia è quello che uccide di più. Ma i casi conclamati sono relativamente rari mentre sono molto più diffusi i disordini alimentari con componenti anoressiche e bulimiche. Che evocano però il rischio di una possibile caduta nella malattia vera e propria. E questo esercita un enorme ricatto affettivo sulla madre, che si sente negata, rifiutata dalla figlia attraverso il rifiuto del cibo, al punto da

rischiare di morire come un lattante che non vuole attaccarsi al seno. Dice Golinelli: «Tutte le patologie del cibo rinviano al rapporto con la madre, prima fonte di alimentazione e di vita, che evoca nell'inconscio infantile fantasie ambivalenti, legate al desiderio di divorarla e alla paura di esserne divorati: fantasie che riaffiorano nel tempo, quando il processo di separazione fallisce e il legame madre e figlia si mantiene fusionale». È a questa fusionalità materna che la figlia cerca di opporsi, rifiutando il cibo, quasi a vendicarsi di un abbraccio mortifero che le impedisce di separarsi. E di essere se stessa. L'obesità invece non ha il sapore del ricatto, della vendetta, del rifiuto. Al contrario, esalta il desiderio materno di nutrire il figlio, negando ogni conflitto. Anche a costo di scivolare nella patologia. A.M.B.

messaggi di lettori contrariati da certi servizi di moda, colpevoli - secondo Margherita S. di Milano, per esempio - di proporre «ragazze simil-Morticia» o «modelli di magrezza insensata» come li definisce Cristina F. di Schio. Eppure condannare la magrezza in sé (da tutte noi in fondo desiderata, e senza derive patologiche) rischia di banalizzare un male di vivere che ha radici più profonde e avviluppate. «Per parlare di anoressia non basta avere un indice di massa corporea (il peso diviso il quadrato dell'altezza) inferiore a 17» esemplifica Laura Dalla Ragione. «Il criterio è: quanto pensi al controllo del cibo? Una ragazza magra perché fa sport, mangia sano e ha una certa costituzione, è diversa da una che pensa alla linea ogni minuto».

Secondo Nicola Sorrentino, medico nutrizionista, è importante riconoscere il confine tra una figura longilinea e una malata: «L'anoressica ha capelli sfibrati, unghie deboli, muscoli inesistenti. Sente freddo perché non ha grasso. Una ragazza normalmente magra ha colorito sano e tono muscolare. Le giovani devono sapere che, per essere belle, la strada è una sola: una dieta equilibrata ricca di elementi nutritivi, dai carboidrati ai grassi, dalle



A rischio sono spesso le ragazze più brave a scuola e nello sport. Il perfezionismo si intreccia con il potere sul corpo.

LA MINISTRA CHIAMA I MEDIA

Non intende affatto limitarsi al Manifesto nazionale di autoregolamentazione della moda, quello sulla "taglia 38" per cui ha raccolto successi e polemiche Giovanna Melandri, ministra alle Politiche giovanili. Con le colleghe della Sanità e delle Pari opportunità si rivolge a medici, sistema scolastico, associazioni sportive, famiglie e media, e lancia una «grande sfida educativa» alla società italiana per inaugurare una «nuova pedagogia sociale». Lo ha detto il 3 maggio scorso a direttori e giornaliste delle riviste femminili, convocate nel suo studio per discutere dei modelli corporei trasmessi dalla carta stampata e di «come promuovere, sostenere, sollecitare l'autostima nelle giovani donne». Melandri e la sua consulente Benedetta Silj hanno scritto un diario politico dell'esperienza del Manifesto. Si intitola *Come un chiodo* (Donzelli), e dice: «I disturbi dell'alimentazione segnalano sempre un dubbio sull'amore». (P.Ta.)

vitamine alle fibre, dalle proteine ai sali minerali, anche se in porzioni ridotte.

Per dimagrire, occorre farsi seguire da uno specialista: è lui a saper dire basta una volta raggiunto il peso adatto a quella specifica costituzione fisica». Secondo un'indagine della Società italiana di Pediatria, al contrario, una studentessa di scuola media su quattro ha già sperimentato una dieta e solo il 32 per cento si è rivolto a un dietologo. «Non esistono pillole miracolose e la dieta, quella che regala bellezza e non toglie rendimento a scuola e nello sport, non è un puro calcolo di calorie» continua Sorrentino. Come non è un puro legame di causa ed effetto l'insorgere di un grave disturbo alimentare. «Ormai ci si ammala di anoressia anche a trenta o quarant'anni» osserva Dalla Ragione. «In passato queste donne si sarebbero ammalate di depressione, oggi il disturbo alimentare esprime meglio l'insicurezza diffusa e le troppe sollecitazioni per le donne sul versante dell'apparenza e dell'efficienza». «Sembra paradossale, ma proprio le pari opportunità per le donne rendono più complicata la costruzione di un'identità» aggiunge Elena Riva, psicoanalista del centro Minotauro di Milano ed esperta di adolescenza. «Lo smodato desiderio di magrezza delle giovanissime non è che il modo per esprimere il malessere del diventare donna. Le pre-

adolescenti vogliono bellezza, successo sociale e professionale: manca la dimensione del materno, dal loro orizzonte, perché appare come un ostacolo alla realizzazione di sé. L'anoressia e la bulimia non sono che la punta dell'iceberg di questo disagio d'identità».

Nutrirsi a insalate scondite, insomma, più che denotare un patologico mal di cibo, è un segnale, un comportamento alimentare distorto che si manifesta anche nell'ossessione per il fitness. «Non è ancora malattia, ma rischia di diventarlo» prosegue Riva «soprattutto tra le "figlie ideali", le prime della classe, le più abili nello sport, le più disponibili in casa. Sono le ragazze perfezioniste quelle da osservare con maggiore attenzione». Quelle che, trascinate dal medico, rifiutano di vedersi malate, perché il potere conquistato sul proprio corpo le fa sentire invincibili. E allora si deve scavare. In profondità. «Stiamo parlando di malattie psichiatriche» puntualizza Fausto Manara «che non si curano spingendo le ragazze a mangiare, ma rivolgendosi al disagio di cui il rifiuto del cibo è solo un sintomo». Una partita che non si vince sulla bilancia, e nemmeno di fronte a donne perfette su una pagina di giornale. La sfida si gioca davanti allo specchio. Che ci fa belle quando riflette noi, semplicemente. ■